

dell' Arcipelago in vista de' Dardanelli, e la francese diretta da Ravenstein con 10,000 uomini da sbarco assediò invano Mitilene. Furono introdotte pratiche col Caramano e col 1.º sofì di Persia. In questo mezzo s' infermò il doge Barbarigo d'82 anni, e di poi a' 13 settembre chiamati a sè i consiglieri disse loro: non poter più esercitare degnamente l' ufficio suo, in tanti travagli aver bisogno la repubblica di un capo valente e di grande operosità; perciò pregarli a ricevere la sua rinunzia, ed eleggere altro più idoneo, e levandosi di dito l'anello lo consegnò all'anziano, ed aggiunse che sarebbe andato a morire in sua casa a s. *Trovaso*. Considerando i consiglieri che poco avrebbe vissuto, per non dargli tanto dolore, non accettarono, lodandolo e confortandolo. Tale atto servì a smorzare in parte l' odio in che era venuto nell'universale pel suo orgoglio e avarizia. Morì a' 20 o 24 settembre 1501, ed ebbe sepoltura presso il fratello nella chiesa della Carità. Benchè nel suo dogado l'amministrazione della giustizia erasi vieppiù garantita, coll' istituzione del *Consiglio della Quarantia civile nuova*, appena spirato si levarono contro del doge generali mormorazioni, accusandosi di corruzione, vendita della giustizia, distribuzione arbitraria degli uffici; per cui a dar soddisfazione a tanti richiami, vennero allora e pel futuro istituiti i *tre Inquisitori del doge* defunto, da eleggersi alla morte d'ogni doge con incarico d'investigare e indagare scrupolosamente in quali articoli della Promissione ducale avesse mancato; di ascoltare le querele contro di lui portate, d'esaminare scritture e testimoni, e di procedere a' risarcimenti dovuti a' pregiudicati. Nella nuova Promissione del doge furono richiamati in vigore gli articoli che proibivano l' accettazione di qualunque dono, il favorire i parenti negli uffici, ed essendo costume che ogni sposa, probabilmente patrizia, andasse a presentarsi al principe, tal cosa non

fu più permessa se non alle sole sue parenti.

23. *Leonardo Loredano LXXV doge*. Egli era in età di 66 anni, non distinto per opere marittime o terrestri, ma solo perchè nato d'illustre famiglia. Avea patrimonio mediocre d'un 30,000 ducati, era d'aspetto macilente, d'alta statura, di salute mal ferma, e forse perciò vivea con gran regola; d'umanissima indole, ma collerico; savio e di molta destrezza nel maneggio della cosa pubblica, onde il suo consiglio in collegio per lo più prevaleva ed era sempre apprezzato. Il popolo, benchè legalmente escluso dal prender parte nell'elezione de' dogi, non lasciava però di mostrare di quando in quando la sua volontà. Così alla morte del Barbarigo tutta la città gridò si facesse doge Filippo Tron, figlio del doge Nicolò, come assai popolare, di 66 anni, senza figli e ricco, però morto per pinguedine nella notte de' 26 settembre, mentre ancora erano adunati i quarantuno, disponendo del suo patrimonio d'80,000 ducati, nell'acquisto d'un terreno da fabbricarvi sopra 100 casette, e da darsi per l'amor di Dio a' poveri marinari col fitto di soli ducati 4 l'anno, le quali case si fecero a s. Maria Maggiore. A' 2 ottobre 1501 Loredano restò eletto. Dice il suo biografo Cassoni. Il di lui avvenimento al trono e il periodo del regime suo, ricordano una delle più clamorose epoche della storia veneta, per un fatto memorabile e per le conseguenze che alla repubblica indi derivarono. » Questa repubblica erasi fatta potenza italiana, e nuovi paesi vennero aggiunti a' possedimenti di Terraferma: fiorivano i regni di Cipro, di Candia e quello di Morea: l'impero sul golfo di Venezia, le flotte che ogni mare solcavano, quali per mantener vivificato il commercio, quali per proteggere le giurisdizioni e sostenere i diritti della nazione: gli edifici che in Venezia sorgevano, con istupore dell'universo: le arti, le scienze, che qui aveano mecenati e fautori, la magni-